

La Sala Monteverdi

Il 10 novembre 1993, nel mezzo dell'esplosione italiana del fenomeno denominato *grunge* proveniente dalla scena musicale indipendente statunitense, apre la Sala Monteverdi.

Quella sera, alla presenza di alcuni funzionari del Comune di Venezia e di pochi rappresentanti politici, vengono presentate le linee guida del funzionamento della Sala prove e viene indicata quella che in ambiti più professionali si chiama la "strategia operativa" del servizio appena nato.

Oltre ai soggetti nominati sopra, timidamente si affacciano alcuni ragazzi particolarmente interessati a questo nuovo spazio istituzionale: ancora non si palesano apertamente, scrutano e cercano di capire, ma soprattutto di trovare un posto tra tanti adulti impegnati a spiegare perché, come, quando, con che fine, eccetera.

I ragazzi saranno i veri protagonisti, ma per adesso ascoltano.

Ed è quasi giusto che sia così: il percorso che ha portato all'apertura del primo Centro di Aggregazione Giovanile del Comune di Venezia è un percorso tutt'altro che lineare e nient'affatto facile.

Comincia 5 anni prima, nel 1988, quando il panorama musicale è diverso, quando ancora non si parla di scena indipendente di massa, quando anche lo scenario politico è diverso. Quando, comunque, nella zona dell'entroterra veneziano, c'è un brulicare non comune di gruppi di base: punk, new wave, metallari, rockettari misti, reggae multicolori, nostalgici del progressive, anticipatori dell'elettronica, ecc.

L'esigenza di tutti questi gruppi, o meglio, dei ragazzi che in questi gruppi suonavano, era grosso modo la stessa, cioè spazi dove suonare. In due sensi: spazi dove fare le prove e spazi dove esibirsi; posti che potessero sopportare l'emissione sonora dei loro strumenti, ma anche luoghi dove farsi ascoltare da un pubblico, non necessariamente pagante.

All'epoca fu un gruppo di animatori socioculturali, l'associazione *Puzzle*, a farsi portavoce dei bisogni più o meno espressi di un'intera generazione di musicisti "cantinari": proposero e realizzarono una rassegna-concorso per gruppi musicali di base da tenersi presso gli spazi del Quartiere 13 - San Lorenzo XXV Aprile (ora quartiere Mestre Centro), da cui il nome *Q13 Music*.

Con questa rassegna si voleva portare alla luce il sommerso mondo delle sale prove clandestine fatto di decine di formazioni musicali che proponevano qualunque genere e che in un modo o nell'altro restavano gli sconosciuti della porta accanto.

Alla prima edizione del *Q13* parteciparono 36 gruppi, alla seconda 87 e alla terza 134.

La manifestazione *Q13 Music* serviva comunque solo come vetrina per i gruppi e come rampa di lancio per la più sostanziosa richiesta dell'associazione *Puzzle*: la restituzione alla cittadinanza della Sala Monteverdi e la conseguente gestione da parte delle realtà di base per dare una sala prove attrezzata, in grado di rispondere alle esigenze di tutti i giovani musicisti del territorio.

La Sala Monteverdi era infatti stata per molti anni la sala prove della banda municipale di Mestre. Da oltre 10 anni non esisteva più alcuna banda municipale e la Sala Monteverdi era totalmente inutilizzata ed abbandonata all'incuria, destinata a diventare un luogo da abbattere o a tornare in mano agli eredi (diversamente da quanto molti pensano, la Sala Monteverdi non è proprietà comunale. Si tratta di una donazione privata, in uso al Comune di Venezia se destinata ad attività musicali e, conseguentemente, da ritornare ai proprietari se inutilizzata).

Durante le prime edizioni del *Q13* i ragazzi dell'associazione *Puzzle* raccoglievano firme per invitare l'Ente Pubblico (nello specifico il quartiere San Lorenzo XXV Aprile) ad attrezzare adeguatamente la Sala Monteverdi e a darla in uso ai gruppi di base.

Davanti all'enorme numero di firme raccolte (e agli articoli dei quotidiani, e alla pressione giovanile, e ai risultati in termini di visibilità raggiunti con il concorso *Q13*, diventato da subito la più importante manifestazione del Comune di Venezia nella promozione della cultura giovanile), i rappresentanti istituzionali del Quartiere 13 hanno provato a dare delle risposte. La prima è stata data direttamente ai ragazzi della *Puzzle*, e suonava più o meno così: "OK, ci avete dimostrato che ci sono un sacco di ragazzi che suonano e che hanno bisogno di una sala prove; OK, ci avete messo di fronte al fatto che la Sala Monteverdi è inutilizzata da due lustri e potrebbe essere un ottimo posto dove ficcare tutta questa gente; OK, ci avete anche dimostrato che siete in grado di interpretare le richieste dei giovani e di gestire situazioni impegnative come coordinare qualche centinaio di rockettari incontinenti. Ma allestire una sala prove in pieno centro, significa, prima di tutto, renderla agibile – e sono dieci anni che dentro nessuno ci fa neanche le pulizie – ma soprattutto significa insonorizzarla decentemente. Il Quartiere ci può mettere tutta la buona volontà, ma non ha materialmente i soldi per farlo."

Incassata la prima reazione positiva da parte del Quartiere, l'associazione *Puzzle* si è messa alla ricerca di qualcuno che quei soldi li potesse avere. E' stato così coinvolto l'Assessorato alla Gioventù che, nella figura dell'allora assessore Renato Chisso, ma soprattutto nella persona del funzionario responsabile Adriano Da Re, si è dimostrato immediatamente disponibile ad affiancare, sostenere e promuovere la richiesta dei giovani.

C'era ancora bisogno dei soldi necessari, d'accordo, ma i tenaci animatori della *Puzzle*, sentivano ormai di avere le spalle coperte. Vengono convocati i tecnici dei Lavori Pubblici, i quali stilano un primo progetto per l'allestimento dello spazio, e si viene a scoprire che occorrono circa un centinaio di milioni di lire solo per le spese di ripristino, più altrettanti per le spese di gestione e manutenzione. Fondi, questi, che l'Assessorato alla Gioventù non ha.

Così vengono richiesti i finanziamenti direttamente al Ministero dell'Interno, scrivendo un progetto che insiste sulla prevenzione primaria del disagio giovanile e fa leva sul valore aggregante della musica (nonché sulla socializzazione, sull'avvicinamento delle tribù metropolitane, eccetera). Il progetto viene scritto dall'associazione *Puzzle*, e viene presentato dall'Assessorato. Ottenendo così il finanziamento dal Fondo speciale Lotta alla droga.

Nel progetto si spiegava la centralità della figura del "gestore" della sala prove: non un custode o un "pari" qualunque, ma un educatore professionalmente formato, esperto in dinamiche relazionali e facilitatore culturale (mediatore con l'istituzione delle istanze giovanili), e questa caratteristica, anzi, questa indicazione, si è rivelata la scelta "vincente" ai fini dell'ottenimento dei fondi necessari.

Era presente, nel progetto, un'accurata analisi della realtà giovanile di quel periodo. Si sta parlando del periodo del cosiddetto "passaggio" dalla fine degli anni '80 all'inizio dei '90. Periodo ricco di rivolgimenti politici e culturali, non solo a livello planetario (crollo del muro di Berlino, fine della contrapposizione Est-Ovest, prima guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein e conseguente rinascita di un movimento pacifista) o a livello nazionale (si pensi alla nascita del fenomeno delle *posse*, allo sviluppo in senso culturale e di distribuzione della cultura giovanile dei rinati Centri Sociali, ma anche ai vari scandali "Mani pulite", Tangentopoli, alla sparizione dei principali partiti politici dell'arco

costituzionale), ma anche, più modestamente, a livello locale: la formazione di un movimento contrario all'*Expo* voluto da Gianni De Michelis che registra una grandissima partecipazione popolare, la crisi della Giunta in seguito al famigerato concerto dei Pink Floyd la notte del Redentore, la nuova Giunta e infine il commissariamento che avrebbe portato, di lì a poco, alla prima Giunta Comunale presieduta da Massimo Cacciari.

Saranno le vicende locali, in particolare il commissariamento del Consiglio Comunale, a ritardare l'attesa inaugurazione della Sala Monteverdi. Infatti, quella sera del 10 Novembre del 1993, sono pochi i politici presenti. Non ci sono assessori, in prevalenza funzionari e il solo (ormai ex) presidente del Consiglio di Quartiere 13 San Lorenzo XXV Aprile.

La Sala Monteverdi viene inaugurata mentre il vecchio Consiglio Comunale non esiste più, e il nuovo Consiglio Comunale non è ancora stato formato.

Nasce senza "padrini", e tale rimane: abbastanza impermeabile alle influenze dei vari Assessori e Presidenti di quartiere che si sono succeduti dal '93 ad oggi, continua imperterrita a proporre un modello di aggregazione che mette il protagonismo giovanile al centro della propria azione sul territorio.

Gli operatori della Sala, orgogliosi della loro formazione di stampo educativo, pur facendo riferimento ancora all'Assessorato alla Gioventù (ora Assessorato alla Politiche Giovanili), non disdegnano di contaminarsi con le situazioni di disagio, anche estremo, che incontrano necessariamente dal momento stesso in cui si decide di aprire un servizio "di frontiera": la Sala è aperta a tutti, tutti i giorni fino alle 10 di sera. Spesso anche oltre, motivo per cui chiunque voglia, può accedere senza impedimenti. Si tratta di un vero e proprio Servizio a bassa soglia che ha collaborato, in più di 10 anni di attività, con quasi tutti i servizi rivolti alla persona del Comune di Venezia.

La Sala Monteverdi rappresenta forse il più riuscito esempio di partecipazione giovanile alla gestione di spazi istituzionali, in oltre dieci anni di storia non ha mai segnato flessioni ed ha sempre mantenuto un'alta media di frequentazione giornaliera, con un continuo ricambio generazionale.

Dalla sala Monteverdi è anche nata una diretta emanazione: il Centro Giovani "Villa Franchin". Cioè un altro esempio di partecipazione che ha registrato, nei primi anni di vita (1997 e 1998), un interessante esperimento di cogestione animato da alcuni ragazzi responsabilizzati dagli operatori stessi.

Ma la storia di Villa Franchin merita un discorso a parte. Sempre rimanendo all'interno di Sala Monteverdi si fa fatica a mettere in ordine e ricordare tutto quello che è passato: scambi culturali con paesi dell'Unione Europea come Spagna, Belgio, Olanda, Portogallo; organizzazione di cineforum; realizzazione e produzione autonoma di cortometraggi e di un lungometraggio premiato al Festival del Cinema indipendente di Valdarno; un coordinamento di gruppi di base; la collaborazione con locali e festival del territorio; la produzione di due compilation musicali a cui hanno preso parte gruppi che suonavano in Sala; la redazione di una fanzine (*Uorksciop*); e il passaggio di qualche centinaio di giovani musicisti che continuano, in un modo o nell'altro, a sentirsi legati a quella realtà. Alcuni hanno continuato a suonare, con esiti più o meno soddisfacenti, altri forse non lo fanno più, ma non per questo sono meno importanti per la storia di quello spazio: restituito alla cittadinanza grazie al contributo di alcuni, vitale e propositivo grazie alla partecipazione di molti.

Bibi Bozzato